

Cava de' Tirreni - Fabrizio Gaudio 32 anni, è spirato a seguito di un secondo ricovero presso la struttura sanitaria metelliana

# Muore in ospedale Autopsia sulla salma del "Gigante buono"

**L'accertamento disposto dalla Procura di Nocera dopo la denuncia della famiglia**

di Pina Ferro

Effettuata nella giornata di ieri, presso l'ospedale di Mercato San Severino, l'autopsia sulla salma di **Fabrizio Gaudio**, 32 anni, di Cava dei Tirreni deceduto in circostanze tutte da chiarire lo scorso venerdì 3 febbraio all'ospedale "Santa Maria Incoronata dell'Olmo" di Cava dei Tirreni.

L'esame è stato eseguito dal medico legale Giuseppe Consalvo.

A disporre l'autopsia è stato il Sostituto Procuratore presso il Tribunale di Nocera Inferiore, Gaetana Amoroso, che ha aperto un procedimento penale con l'ipotesi di reato di omicidio colposo, al momento contro ignoti, riscontrando l'esposto presentato dalla sorella del giovane per conto di tutti i suoi

familiari, assistiti da **Studio3A-Valore** Spa e dall'avvocato Vincenzo Cortellessa del foro di Santa Maria Capua Vetere.

Il giovane cavese, conosciuto in città e chiamato da tutti "il gigante buono" per la sua stazza imponente unita alla bontà d'animo, lo scorso gennaio aveva accusato un malore in casa, vomitando bile e lamentando dolori gastrici.

La mamma e la sorella, con cui risiedeva, hanno chiamato il 118 e la trentaduenne è stata trasportata al Pronto soccorso dell'ospedale cittadino e ricoverato per alcuni giorni per le cure del caso nel reparto di Medicina e quindi dimesso con la diagnosi di pancitopenia carenziale.

Ma dopo qualche giorno Gaudio ha accusato un

altro mancamento nella sua abitazione, perdendo completamente i sensi, ragione per cui i suoi familiari hanno richiesto ancora l'intervento medico e il giovane paziente la sera del 24 gennaio è stato condotto di nuovo in ambulanza al Pronto Soccorso del Santa Maria Incoronata e di qui nuovamente ricoverato in Medicina Generale.

Sembrava che le cure facessero effetto, ma il primo mattino del 3 febbraio i congiunti del trentaduenne sono stati contattati da un infermiere dell'ospedale che ha riferito loro come il quadro clinico di Fabrizio fosse gravemente precipitato, invitandoli a recarsi subito nel nosocomio.

I suoi cari non hanno fatto a tempo ad accorrere che al loro arrivo il giovane era già deceduto, per una polmonite a quanto è stato loro detto.

Non riuscendo a capacitarsi dell'improvviso, tragico epilogo e nutrendo molti dubbi sulle cure prestate al loro caro, i parenti di Gaudio hanno così deciso di fare piena luce sui fatti. Attra-



Fabrizio Gaudio

verso il consulente legale Vincenzo Carotenuto, si sono affidati a **Studio3A-Valore S.p.A.**, società specializzata a livello nazionale nel risarcimento danni e nella tutela dei diritti dei cittadini, e all'avvocato Vincenzo Cortellessa e nella stessa giornata del 3 febbraio hanno presentato denuncia que-

rela presso la tenenza dei carabinieri di Cava dei Tirreni, chiedendo all'autorità giudiziaria di accertare le cause del decesso ed eventuali responsabilità da parte dei sanitari che hanno seguito il paziente.

Esposto prontamente riscontrato dalla Procura di Nocera Inferiore che, come detto, attraverso il Sostituto Procuratore Amoroso, ha aperto un fascicolo, sequestrato le cartelle cliniche e ordinato l'autopsia, dai cui esiti i congiunti si aspettano le prime risposte.

Effettuato l'esame, nelle prossime ore arriverà il nulla osta alla sepoltura da parte del magistrato e si potrà così fissare la data dei funerali, che saranno partecipatissimi.

**“ Ai familiari è stato detto che il congiunto è spirato a causa di una polmonite ”**

Cava - Due sottufficiali dell'Esercito avrebbero simulato patologie inesistenti per andare a vedere il Napoli a Firenze

## Assenti per malattia, ma erano allo stadio Militari condannati per aver simulato patologie

Avrebbero simulato patologie "inesistenti" per recarsi allo stadio e andare a vedere la partita del Napoli. Nel settore ospiti dove erano stati anche ripresi dalle telecamere delle televisioni. Condannati due sottufficiali dell'Esercito in servizio a Firenze dove poi è partita la contestazione. Lo ha deciso la Cassazione che ha confermato la sentenza dalla Corte militare di appello di Roma. In primo grado a Napoli i due di Nocera Inferiore e Cava de' Tirreni Vincenzo De Vivo e Marco Landi furono condannati a 5 mesi di reclusione poi arrivò la sentenza del febbraio 2022 del secondo grado della giustizia militare che rideterminava in tre mesi e venti giorni di

reclusione. "I due si facevano rilasciare delle certificazioni mediche simulando patologie inesistenti, tra l'altro recandosi nel periodo di congedo sanitario alla Stadio "Artemio Franchi" di Firenze per assistere all'incontro di calcio Fiorentina-Napoli, svoltosi il 24 agosto 2019". I fatti di reato in contestazione venivano accertati grazie alle verifiche compiute presso i medici che avevano sottoposto a controllo i due imputati lasciavano prefigurare situazioni nosografiche non del tutto compatibili con lo stato di salute dichiarato. L'ipotesi accusatoria, inoltre, si riteneva corroborata dal fatto che i nominativi dei ricorrenti erano stati inseriti nella lista degli ospiti

dell'incontro di calcio svoltosi presso lo Stadio "Artemio Franchi" di Firenze e che il loro superiore li aveva riconosciuti come i soggetti ripresi dalle telecamere poste all'ingresso dello stadio.

Tali elementi probatori, al contempo, erano stati correlati alla documentazione online relativa all'acquisto di due biglietti per assistere all'incontro di calcio Fiorentina-Napoli effettuato dai ricorrenti presso un esercizio commerciale 5 giorni prima della gara. "Le condotte illecite contestate ai due erano finalizzate a sottrarsi al complesso dei compiti inerenti i servizi che gli imputati avrebbero dovuto svolgere durante i turni assegnatigli nei giorni in cui



simulavano l'infermità controversa. Ne consegue che l'obiettivo dei loro comportamenti simulatori, all'evidenza, era quello di sottrarsi allo svol-

gimento dei turni ai quali erano stati assegnati, nella loro interesse" scrive la Cassazione nelle motivazioni ora rese pubbliche